

Bataclan, il processo del secolo



di
Emmanuel Carrère

I cavalieri del diritto penale

Negar Haeri e di Xavier Nogueras sono gli avvocati che difendono i terroristi. Ritratto di due giovani legali che hanno un'idea molto chiara della giustizia

1. Uccidere l'avversario?

La scena si svolge nell'immensa biblioteca, tutta in cuoio e oro patinato, dell'ordine degli avvocati. Dei giovani in toga nera e fiocole bianche si alzano in piedi a turno per pronunciare un'arringa su un tema obbligato, vagamente collegato all'invitato che presiede la seduta. Questa sera è «Bisogna uccidere l'avversario?», perché l'invitato sono io e ho scritto un libro intitolato *L'avversario*. Se avessi scritto *Alla ricerca del tempo perduto*, il tema avrebbe potuto essere «Bisogna perdere tempo?». Ognuno sceglie di affrontare la questione in termini affermativi (sì, bisogna uccidere l'avversario) o negativi (no, non bisogna uccidere l'avversario), e lo sport consiste nel passare dagli uni agli altri, ossia sostenere tutto e il suo contrario. Siamo alla «conferenza del tirocinio», una gara di eloquenza a cui si presentano ogni anno, da due secoli, un paio di centinaia di giovani avvocati, che concorrono per dodici posti. Cooptati dai dodici dell'anno precedente, gli eletti vengono chiamati «segretari della conferenza» e non c'è nulla di più prestigioso nella loro professione. Le arringhe erano umoristiche, brillanti, gli oratori prendevano l'esercizio sul serio senza prendersi sul serio. Faceva venire voglia di raggiungerli alla brasserie Les Deux Palais, dove sbarcano a tarda sera, disfatti, ridanciani, febbrili, con gli incartamenti di processi penali e le toghe stropicciate che fanno capolino dalle grosse valigette che si portano dietro. Sarei stato comunque contento di assistere a questo spettacolo, ma avevo un motivo di interesse supplementare, ed è che le arringhe della difesa, al processo degli attentati del 13 novembre 2015, cominciano la settimana prossima e una buona metà degli avvocati che difendono gli imputati sono ex segretari della conferenza. È il caso di Negar Haeri e di Xavier Nogueras, che difendono Mohammed Amri e a cui ho domandato come si siano ritrovati a svolgere questo ruolo.

2. Arrendersi all'evidenza?

Al processo, Negar Haeri la chiamano tutti «Negar», anche quelli che non la conoscono, e non ho mai sentito nessuno esprimere la minima riserva nei suoi confronti. È una giovane donna gracile e precisa, con due occhi neri immensi e capelli dello stesso colore. È di origine iraniana, borghese istruita, due fratelli avvocati come lei e come lei segretari della conferenza. Voleva fare la pianista, ha suonato per quindici anni e suona ancora, benissimo ma non abbastanza per quel che la riguarda, e allora svolge la professione legale come si esercita su una sonata, un tempo alla volta, con minuzia, decifrando le sentenze della Corte di cassazione come se fossero degli arpeggi. Il suo tema, alla conferenza, era: «Bisogna arrendersi all'evidenza?» (Scelse il no: è una che non si arrende neanche all'evidenza.) Per un anno, i segretari sono tenuti a garantire gratuitamente la difesa penale dei più poveri, a fare gli avvocati d'ufficio, insomma. In certi giorni devono essere di turno al palazzo di giustizia. Appena viene commesso un reato a Parigi tocca a loro, e una volta su due si tratta di reati sordidi: un apprendistato di quelli tosti, e loro ne vanno fieri. Negar fa parte della classe 2015, la loro foto di gruppo è stata scattata il 7 gennaio, il giorno di *Char-*

lie Hebdo, difficile non vederci un segno. Un giorno in cui è di turno lei piombano quindici gendarmi incappucciati, scortando un uomo pure lui incappucciato: è Mohammed Amri, che ha riportato Salah Abdeslam da Parigi a Bruxelles la notte fra il 13 e il 14 novembre. Dopo otto mesi di processo, lo conosciamo bene Amri: un tizio grosso, dal ragionamento impastato, l'eloquio stagnante. Negar dice che questa incapacità di esprimersi l'ha colpita, perché anche lei, da bambina, parlava il persiano prima di parlare il francese e nella sua lingua di adozione si sente maldestra e illegittima. Sembra una tesi un po' stramba, vista la sua spigliatezza verbale ma sono sicuro che soggettivamente dice la verità, e che è su questa base che è riuscita a tessere, un colloquio in parlottorio dopo l'altro, un legame di fiducia talmente forte che Amri è uno dei pochi imputati a non aver cambiato avvocato in questi sei anni. Detto questo, il dossier è mostruosamente impegnativo e intanto deve continuare a far andare avanti lo studio, perciò bisogna essere in due: Negar non esita un istante e chiama Xavier Nogueras.

L'autore

Emmanuel Carrère
Nato a Parigi nel 1957, è scrittore, regista, sceneggiatore. Tra i suoi numerosi romanzi *Limonov*, *L'avversario*, *Vite che non sono la mia*, *Il Regno* e *Yoga* (tutti pubblicati da Adelphi). Ha appena adattato per il cinema *La scatola rossa* di Florence Aubenas.

3. Mangiare i pesci grossi?

Di due anni suo predecessore alla conferenza, Nogueras ha un profilo completamente diverso. Anche lui ha fatto musica, pianoforte, clavicembalo, chitarra, flauto, tromba, ma era un po' come la testa calda de *I ragazzi del coro*, perché speravano di rimetterlo sulla strada giusta. Nizzardo, arie un po' da fighetto, ha una storia familiare abbastanza pesante, che mi permetto di raccontare perché lui non ne fa mistero. Suo padre era giudice istruttore. Seducente, scialacquatore, muore quando Xavier ha 9 anni, lasciando la famiglia in ristrettezze economiche, ma anche nel mistero: embolia polmonare? Suicidio? Vent'anni più tardi, Xavier scoprirà la verità per caso, dalla bocca di un medico legale che gli racconta di aver fatto l'autopsia di un giudice caduto nel vizio della cocaina a forza di trattare casi di droga e morto di overdose. Gravato da questa duplice eredità - amore del diritto, condotte a rischio - il figlio conduce una gioventù da fanciuzza, tentato dal teatro fino a quando un amico non lo trascina a una sessione della conferenza del tirocinio. Illuminazione: quella sce-

Sul sito

Tutte le puntate del racconto di Carrère sul processo Bataclan potete leggerle su www.repubblica.it/dossier/cultura/il-processo-del-secolo/

na sembra fatta apposta per lui. Come dice lui stesso: «Ho tutti i difetti narcisistici perfetti per fare il penalista». Il suo tema alla gara di eloquenza: «Bisogna mangiare i pesci grossi?». (Lui opta per il sì.) È eletto segretario nel 2013, proprio dopo l'attentato di Merah alla scuola ebraica di Tolosa. Il terrorismo si riva a diventare il pane quotidiano quei cavalieri del penale che sono segretari della conferenza. Gli individui radicalizzati che tornano dalla Siria, quelli che sono stati arrestati prima di partire, i giudici li mettono in prigione anche se non hanno fatto niente, perché c'è il rischio che facciano qualcosa. È una precauzione comprensibile, ma il diritto non ammette la giustizia preventiva e uno come Nogueras non difende solo *les terros*, i terroristi, ma il diritto. È un lavoro malvisto, mal retribuito, per questo ci si butta a capofitto. Diventano l'80 per cento della sua clientela, al punto che un giorno, sulla rete televisiva Bfm, passa sotto la sua bella faccia bislacca una scritta che lo presenta come «Xavier Nogueras, avvocato delle filiere jihadiste». Nessun problema.

4. Essere l'ultimo a tendere la mano?

Quando commetterò un crimine, sarà a loro che chiederò di difendermi. Lei musicista, lui dandy rimasto punk, hanno un rigore e una cortesia che gli valgono un rispetto evidente, palpabile, da parte della corte, delle parti civili e dell'accusa: sono tutti del parere che Amri sia capitato bene. La posta in gioco per lui è chiara. Aver aiutato Salah Abdeslam a fuggire da Parigi; favoreggiamento personale. Costa sei anni di carcere, finirà di scontarli a luglio: se la corte non gli affibberà più di questo sarà libero. Ma è accusato anche di aver accompagnato Abdeslam nei suoi giri per noleggiare automobili, e questo può configurarsi come associazione a delinquere con finalità terroristiche: vent'anni. Tutta la strategia dei suoi avvocati, che attuano dall'inizio del processo come uno scacchista che avanza le sue pedine, sarà di far cadere quelle finalità terroristiche, lasciando un'associazione a delinquere semplice. Non voglio fare anticipazioni sulla loro arringa, il 14 giugno, mi limiterò a riportare quello che mi ha risposto Nogueras quando gli ho posto, nella brasserie Les Deux Palais, l'eterna domanda del limite: esiste un limite? Ci sono delle cause che ti rifiuteresti di difendere? «Se mi fai questa domanda, vuol dire che non hai capito che cosa significa, essere avvocato. Io non difendo nessuna causa, ma non rifiuto nessun imputato. Vergès, lui difendeva delle cause. Non difendeva soltanto Pol Pot o Carlos, ma quello che avevano fatto Pol Pot o Carlos. Lui era d'accordo. Noi, per fare l'esempio dei reati più malvisti, non difendiamo la pedofilia o il terrorismo, naturalmente, ma siamo pronti a difendere un pedofilo o un terrorista. Devono essere difesi, è la legge. E allora sì, certo che a volte faccio fatica, è più facile difendere un rapinatore con cui potrei andarmi a bere un bicchiere quando uscirà di prigione che un tizio che si eccita guardando video di decapitazioni, ma è essenziale distinguere il tizio dall'atto. Essere avvocato significa questo: fare tutto il possibile perché l'imputato venga giudicato secondo il diritto e non secondo le passioni. E poi, quando tutti gli hanno voltato le spalle, essere l'ultimo a tendergli ancora la mano».

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶ continua sul prossimo ROBINSON



◀ segue dalle pagine precedenti

Questa Russia dal capitalismo sfrenato si combina con l'eredità diretta del regime di polizia dell'Urss.

Ex ufficiale del Kgb, Putin ha adottato i metodi di sorveglianza e soprattutto di eliminazione fisica dell'epoca staliniana, e non si fa scrupolo a ricorrere ad assassini mirati e a omicidi camuffati, persino all'estero.

La guerra in Ucraina aggrava il carattere repressivo del putinismo, che stronca sul nascere qualsiasi opposizione all'avventurismo militare.

La Russia è sottoposta a sanzioni, alle quali sembra essersi preparata accumulando riserve, ma le sanzioni avranno effetti a lungo termine, colpendo anche l'economia dei sanzionatori che dipendono dal gas, dal petrolio e dal grano russo, così come dipendono dal grano e dalle materie prime di un'Ucraina economicamente paralizzata dalla guerra e impossibilitata a esportare, finché le sue coste saranno occupate o controllate dalla Russia.

A meno che un minimo di lucidità reciproca non conduca a un accordo, Russia e Ucraina sono impegnate in una guerra lunga, con il rischio costante di un'escalation che devasterebbe l'Europa e il mondo intero.

Oltretutto, al flagello di questa guerra, che ha già conseguenze economiche disastrose e su cui incombe il rischio di una generalizzazione devastante, si aggiungono il brutale riscaldamento globale, la siccità, la crisi incompiuta del Covid e il probabile ritorno della pandemia in autunno.

Il contesto storico

L'evoluzione delle relazioni internazionali tra la Russia e le potenze occidentali è stata caratterizzata da alleanze tra regimi incompatibili e improvvise inversioni di rotta.

Va ricordato che nel 1892 fu stipulata un'alleanza franco-russa tra la Terza Repubblica francese e la dipotica Russia zarista per far fronte alla minaccia che la Germania rappresentava per entrambi i Paesi e questa alleanza, in vigore durante la Prima guerra mondiale, lo rimase fino alla sconfitta russa e alla rivoluzione sovietica del 1917.

A quel punto l'Urss fu messa al bando e accerchiata dalle potenze capitaliste, fino a quando l'ascesa al potere di Hitler e la rimilitarizzazione della Germania non fecero rientrare l'Urss nella Società delle nazioni e il ministro degli esteri francese Pierre Laval, nel maggio del 1935, andò a Mosca a firmare un patto di mutua assistenza nel quale Stalin accettava di difendere la nazione francese, che fino a quel momento aveva combattuto i partiti comunisti. Stalin aveva già dimostrato di essere un dittatore sanguinario: le grandi purghe erano iniziate dopo l'assassinio di Kirov nel 1934, così come i processi demenziali contro i "traditori" e le "spie", fra cui i due vecchi bolscevichi Kamenov e Zinov'ev, che l'anno dopo sarebbero stati processati come spie hitler-trotskiste.

Dopo Monaco, e nonostante il processo di Mosca e le enormi purghe, liquidazioni e deportazioni staliniane, Francia, Inghilterra e Urss ripresero i negoziati al fine di studiare un'alleanza per proteggere la Polonia dalle ambizioni di Hitler, ma fallirono perché gli anglo-francesi rifiutarono di accettare che, in caso di guerra, l'Urss penetrasse in territorio polacco. Ciò contribuì a portare Stalin verso il patto Molotov-Ribbentrop, uno scandalo intellettuale che unì in un patto di non aggressione due accerrimi nemici.

Il patto tuttavia non impedì alla Germania di Hitler, dopo aver invaso la Polonia (spartita con l'Urss) e la Francia, di invadere anche l'Unione Sovietica. L'Urss fu sostenuta militarmente dall'Inghilterra in Nord Africa, dove il generale Montgomery salvò il petrolio del Medio Oriente fermando l'esercito di Rommel a El Alamein. Poi, mentre l'Urss invasa cercava di salvare Mosca, alla fine del 1941, l'America, coinvolta nella guerra dall'attacco giapponese a Pearl Harbour, fornì ai sovietici notevoli aiuti materiali e militari.

Più tardi, nel giugno 1966, in piena Guerra fredda, De Gaulle si recò a Mosca per firmare un accordo di cooperazione militare con l'Urss (che per lui era la Russia), ignorando il totalitarismo sovietico, per controbilanciare l'egemonia americana in Europa.

Ciò dimostra che nel cinico mondo degli Stati e degli interessi nazionali una democrazia può stringere accordi o addirittura alleanze con una dittatura.

Ne consegue che, se la fine della dittatura di Putin è auspicabile, la sua continuazione non rappresenta in sé un ostacolo per i negoziati.

Detto questo, passiamo a esaminare il contesto storico successivo alla Guerra fredda.

Quando Gorbaciov ha chiesto agli Stati Uniti di non estendere la Nato oltre la Germania, di cui nel 1990 aveva accettato la riunificazione, e ha ottenuto una promessa verbale dal presidente George Bush, l'intento era profondamente pacifico ma mirava a mantenere una zona neutra fra la Nato e la Russia.

“
Mentre l'Urss invasa cercava di salvare Mosca, alla fine del '41, l'America fornì ai sovietici notevoli aiuti materiali e militari. Ciò dimostra che una democrazia può stringere accordi o alleanze con una dittatura
”



▲ Iosif Stalin
1936: Stalin espone il progetto di Costituzione dell'Urss

“
Più del passaggio dalla Santa Russia zarista, ortodossa e capitalista all'Urss è stato stupefacente il passaggio dall'Urss alla Santa Russia ortodossa e ipercapitalista avvenuto con Eltsin
”



▲ Boris Eltsin
1991: il presidente visita il Memoriale dei veterani di guerra

► Il ragazzo
Si intitola così quest'opera di Kazimir Malevich datata 1932. Nonostante la rottura operata da Malevich attraverso il suprematismo astratto, il linguaggio visivo del maestro di Kiev fu influenzato dalla cultura popolare e dallo stile delle icone, così come accade ad altri artisti dell'avanguardia d'epoca sovietica

Questa promessa è stata dimenticata dagli Stati Uniti.

Eppure, il 17 maggio del 1997 era stato siglato un accordo fra la Russia e la Nato, l'Atto fondatore per la costruzione di una pace durevole in Europa. Dopo la firma, la Nato aveva dichiarato di «non avere alcuna intenzione [...] di stabilire forze permanenti né di collocare armi nucleari sul territorio dei nuovi membri».

La Nato non ha mantenuto le promesse e si è estesa verso la Russia, accogliendo gli ex satelliti, o nazioni annesse: i Paesi baltici, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Romania. L'allargamento è avvenuto su richiesta dei paesi interessati, preoccupati prima per la guerra in Cecenia e

poi per gli interventi militari russi in Georgia e pressioni sull'Ucraina.

Così la Russia, che aveva sperimentato l'accerchiamento capitalista del periodo tra le due guerre mondiali e poi il "contenimento" della Guerra fredda, si è trovata di nuovo oggettivamente accerchiata. Nasce da qui il sentimento soggettivo di accerchiamento delle élite dirigenti russe e in particolare di Putin.

Ricordiamo che Kennan, protagonista rigoroso del "contenimento" dell'Urss durante la Guerra fredda, giudicò l'allargamento un errore fatale, opinione condivisa anche da Brzezinski, ex consigliere di Carter e Obama.

Un accordo tra Russia e Stati Uniti non si è mai verificato, si è sviluppata invece un'opposizione che è diventata conflittuale.

Va inoltre notato che gli Stati Uniti sono stati silenziosamente presenti in Ucraina fin da quando si è manifestata una forte tendenza democratica ad aderire all'Unione Europea e hanno lavorato per contrastare l'influenza delle pressioni russe e degli elementi russofili.

L'intero processo che ha portato all'invasione dell'Ucraina non può essere isolato da questa dialettica, che ha visto il gioco tra la Russia, gli Stati Uniti e le nazioni confinanti con la Russia trasformarsi gradualmente in una contrapposizione, fino a portare nel 2014 alla guerra interna all'Ucraina e poi alla guerra di invasione del febbraio 2022.

Torniamo alla Russia. La guerra ha irrigidito la dittatura di Putin. Potrebbe provocare un colpo di Stato per rovesciarlo, ma sembra improbabile perché la polizia segreta mantiene un controllo stretto. Putin ha assunto su di sé sia l'eredità zarista che quella staliniana, senza essere né uno zar né uno Stalin, ma ha recuperato il culto della grande e Santa Russia zarista e la supremazia della polizia segreta staliniana, di cui perpetua i metodi. Non indulge nel culto della personalità ma di tanto in tanto non gli dispiace mettere in mostra la sua virilità.

È diventato sempre più autoritario e repressivo. Ha sofferto per il crollo dell'Unione Sovietica, sapendo di non poterla resuscitare: «Chi vuole ricostituirla non ha testa chi non la rimpiange non ha cuore». Conserva la volontà di ricompone almeno il nucleo slavo e di mantenere piedi e occhi nel Caucaso.

Del resto, la realtà ucraina si è imposta da sé, mentre Putin la vedeva solo come un aggregato di russi e "piccoli russi" (il nome tradizionale che in passato i russi davano agli ucraini). Non ne percepiva l'unità nazionale. Non immaginava che l'aggressione russa avrebbe completato e consolidato quell'unità.

Eppure i nostri media hanno trascurato la complessità dell'Ucraina. Anche escludendo il Donbass, essa contiene una minoranza russofona (impossibile da quantificare) divisa tra l'ostilità verso la Russia dittatoriale e devastatrice e il sentimento filorusso. Florence Aubenau ha riferito su *Le Monde* di una piccola manifestazione filorusa che si è tenuta il 9 maggio nientemeno che a Kiev. C'è l'ambiguità di un culto che ha eretto statue a Bandera, leader dell'indipendenza ucraina emigrato ai tempi dell'Urss e poi collaboratore dei nazisti e complice delle loro angherie durante l'occupazione dell'Ucraina da parte della Wehrmacht. Il banderismo ha lasciato un'eredità nazista, anche se minoritaria, ma sono stati i fascisti ucraini a trovarsi in prima linea nella guerra contro i separatisti del Donbass e a commettere abusi in quella zona; il reggimento Azov, sotto comando fascista, è stato integrato per opportunismo nella guardia ucraina, a scopi bellici. È vero che l'Ucraina è diventata più democratica grazie all'urbanizzazione e si è occidentalizzata nei consumi grazie al boom economico. L'antico antisemitismo popolare dell'Ucraina rurale si è progressivamente ridimensionato e un ebreo è stato eletto presidente. Tutto questo gioca a favore di una via d'uscita dalla guerra che restituisca all'Ucraina la sua indipendenza.

È possibile un accordo?

Per avere una pace per resa, come quelle della Francia nel 1871 e nel 1940, ci vuole una sconfitta totale, altrimenti si avrà una pace per compromesso, che si raggiunge in base ai rapporti di forza e alle sottigliezze della diplomazia. Al momento le forze in campo grossomodo si equivalgono, la Russia fatica a occupare tutto il Donbass ma un'eventuale occupazione modificherebbe il rapporto di forza senza determinare la sconfitta dell'Ucraina. Se ipotizzassimo invece un'offensiva ucraina in grado di respingere le forze russe fino alla frontiera, la Russia resterebbe comunque una potenza militare enorme. Un accordo di pace è quindi possibile, nonostante le accuse reciproche e l'esasperazione dell'odio tentino di impedirlo.

► continua nelle pagine successive

